

web tv CSI
LIVE

mercoledì 19 giugno 2013 _16.30
aula magna _csi

entrata libera



recital per il conseguimento del master of arts in music performance

emanuela schiavonetti _ violino

classe di violino di klaidi sahatci



Emanuela Schiavonetti

Emanuela Schiavonetti nasce ad Asti nel 1990. Inizia giovanissima lo studio del violino, al quale affianca gli studi classici, e si diploma brillantemente presso il Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Torino. Ha arricchito i suoi studi musicali seguendo corsi di perfezionamento tenuti dai Maestri Enzo Ligresti, Glauco Bertagnin, Francesco Manara e Markus Däunert e si è successivamente perfezionata sotto la guida del Maestro Valeri Gradow.

Ha inoltre partecipato come allieva effettiva a Masterclass tenute dal trio Altenberg, dal M. Brodski e dal Maestro Accardo.

È stata premiata in numerosi concorsi nazionali ed internazionali.

Dal 2008 prende parte alle Accademie di formazione organizzate dall'Associazione per la Musica "De Sono" di Torino, di cui è borsista dal 2010. Le è inoltre stata conferita un'ulteriore borsa di studio dal Lions Club "La Mole" di Torino. Ha collaborato con musicisti di fama internazionale, tra cui Alexander Lonquich, Gianluca Cascioli, Salvatore Accardo, Markus Däunert, Helena Winkelmann, Alexander Vedernikov. Attualmente collabora con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI, l'Orchestra da Camera "Archi" della De Sono di Torino e con altri ensemble cameristici.

Ha di recente esordito come solista con l'Orchestra del Conservatorio "G. Verdi" di Torino nel concerto di Mendelssohn in Mi minore op. 64.

Attualmente frequenta il "Master of Arts in Music Performance" presso il Conservatorio Superiore della Svizzera italiana nella classe del Maestro Klaidi Sahatci.



Quartetto Hermann

Il Quartetto Hermann nasce dall'incontro di quattro giovani musicisti accomunati dalla passione per il quartetto d'archi.

Si è formato all'interno del Conservatorio della Svizzera italiana nell'ambito di una Masterclass tenuta dal Maestro A. Campagnari (Quartetto

Prometeo), sotto la guida del quale si sta tuttora perfezionando.

Ha inoltre avuto l'opportunità di confrontarsi con Maestri di fama internazionale quali R. Schmidt, V. Gradow, Y. Gotlibovich, R. Cohen, B. Giuranna, K. Sahatci e T. Major.

Il quartetto ha partecipato a diverse rassegne tra cui "Giovanni Boccaccio e l'arte della narrazione" in collaborazione con Studio 2 RSI e "Mantova Chamber Music Festival".

Ha inoltre vinto il primo premio assoluto al Concorso Internazionale "Città di Treviso" ed. 2013.

C. Franck
1822 – 1890

Sonata in La Maggiore
per violino e pianoforte
I. Allegretto ben moderato
II. Allegro
III. Recitativo – Fantasia: Ben moderato
IV. Allegretto poco mosso

P.I. Tchaikovsky
1840 – 1893

Quartetto n°1 in Re Maggiore op. 11
I. Moderato e semplice
II. Andante cantabile
III. Scherzo: Allegro non tanto
IV. Allegro giusto

con la partecipazione di:

corinne curtaz _violino
ivan cavallo _viola
kerem brera _violoncello
redjan teqja _pianoforte



César Franck (1822-1890)

Belga di nascita ma francese di adozione, César Franck è senza dubbio una delle principali figure dell'Ottocento musicale europeo. Rappresentante del tardo Romanticismo francese e, nello stesso tempo, sensibile alle influenze wagneriane, è stato definito dallo storico della musica

Massimo Mila **“Candida e austera figura”**, con un particolare riferimento alla prevalente attinenza delle sue composizioni alla sfera religiosa (**“Quasi sempre egli intende che la sua musica abbia anzitutto un significato di preghiera, e sia spoglia d’ogni pretesa edonistica”**).

La sonata per violino e pianoforte (1886) è una delle sue opere principali, un vero e proprio capolavoro di limpidezza strutturale e di grande equilibrio nel dialogo tra i due strumenti.

Ultimata il 28 settembre 1886 durante il soggiorno estivo a Combs-la-Ville, fu inizialmente concepita quasi un trentennio prima (il compositore franco-belga, infatti, ne fece menzione la prima volta nel 1859, in una lettera rivolta al direttore Hans von Bülow, nella quale esprimeva il suo desiderio di voler dedicare tale partitura a Cosima Listz, prima moglie dello stesso Bülow, poi di Wagner). La Sonata fu invece poi dedicata da Franck al violinista Eugène Ysaÿe, o meglio, fu il suo regalo di nozze al virtuoso belga. Tra i vari aneddoti, si racconta che, alla prima di quest’opera, avvenuta nel Museo d’Arte Moderna di Bruxelles, fosse sopraggiunta l’oscurità proprio nel bel mezzo dell’esecuzione, e, vietando il regolamento della galleria ogni tipo di illuminazione artificiale nelle sale destinate alla pittura, Ysaÿe e la pianista Bordes-Pène abbiano eseguito a memoria, con grande successo e approvazione del pubblico.

Questa sonata, è sicuramente una delle massime espressioni di equilibrio formale tanto ricercato dal compositore. Costituisce uno dei primi esempi di sonata ciclica, in cui, nel primo tempo, il tema principale, esposto dal violino dopo quattro battute di introduzione del pianoforte, è riproposto, rielaborato e variato, in tutti e quattro i tempi, così come molti altri frammenti tematici.

La sonata si apre con un **“Allegretto ben moderato”**: al pianoforte sono affidate quattro battute di accordi spezzati di nona di dominante che introducono una sognante melodia del violino, dal movimento dapprima ascendente, poi discendente, che ricorda una berceuse.

A seguire, un travolgente **“Allegro”**, il cui inizio è nuovamente affidato al pianoforte che espone il primo tema, pervaso di intensità, che presto passa, tra vorticosi arpeggi al violino. Forte è il contrasto tra primo e secondo tema. Quest’ultimo, in fa maggiore, è infatti lirico e malinconico e viene presentato dal violino su accompagnamento terzinato del pianoforte. Il movimento è in Re minore ma si conclude con un luminoso Re Maggiore al quale si arriva con un’intensa rielaborazione del tema iniziale.

Nel terzo tempo, **“Recitativo-fantasia”**, le lunghe rapsodiche cadenze del violino sono intervallate dal tema ciclico del pianoforte solo. Vi è poi una seconda

sezione in cui il violino espone un nuovo tema (che verrà poi riproposto nell'ultimo movimento), creando un'atmosfera elegiaca.

La chiusa, "Molto lento e mesto", crea, con la scura tonalità di Fa diesis minore, un clima tendente al "tragico" e in assoluto contrasto con l'atmosfera da subito presente nel movimento successivo, un "Allegretto poco mosso", il cui tema principale, dolce e cantabile, in La maggiore, è un canone all'ottava tra violino e pianoforte, caratterizzato da una linea melodica che ancora una volta richiama la forma ciclica. Verso la fine del movimento vi sono due brevi episodi più drammatici, che costituiscono forse i momenti più intensi dell'intera opera. Successivamente, passando per la serena tonalità di Do maggiore, la sonata si chiude nella tonalità di impianto di La maggiore con una sorta di liberazione tonale ed emotiva.

Tra coloro che subirono al primo ascolto il fascino di quest'opera non possiamo non citare Marcel Proust, che pare abbia tratto ispirazione da questa sonata per il suo scritto "Recherche du temps perdu" (Esempio mirabile sarebbero alcune righe: «Cette fois Swann avait distingué nettement une phrase s'élevant pendant quelques instants au-dessus des ondes sonores. Elle lui avait proposé aussitôt des voluptés particulières dont il n'avait jamais eu l'idée avant de l'entendre, dont il sentait que rien d'autre qu'elle ne pourrait les lui faire connaître, et il avait éprouvé pour elle comme un amour inconnu...»[Du côté de chez Swann]).



Pyotr Ilych Tchaikovsky (1840-1893)

Tchaikovsky è sicuramente una delle figure di maggior rilievo non solo del panorama musicale ottocentesco russo ma della storia della musica in generale. Fu culturalmente distante dai compositori russi a lui contemporanei d'ispirazione nazionalista, passati alla storia come il Gruppo dei Cinque; tuttavia, pur accogliendo e avvicinandosi alla cultura occidentale (è noto per esempio che il compositore amasse la musica di Mozart) possiamo ritrovare nelle sue opere elementi caratteristici della melodia nazionale russa, ricavati dalla tradizione popolare o dalla liturgia ortodossa. Possiamo quindi affermare che fu un artista aperto, definito dallo storico Mila "una sorta di Turgenev della musica", capace di assorbire e rielaborare qualsiasi linguaggio e qualsiasi forma musicale. (Igor Stravinskij, lo definirà "il più russo di tutti i musicisti russi"). È straordinario osservare come le sue opere, pervase da una grande sensibilità e da una naturale eleganza, siano al tempo stesso cariche di emotività ed estremamente precise nella forma. Sorprendente è inoltre la sensibilità timbrica del compositore che portò alla luce tutte le possibilità espressive degli strumenti, ricavandone sonorità raffinate e inconfondibili.

Il Quartetto op 11 n 1 in Re maggiore, fu composto nel 1871 a Mosca.

Si dice che il compositore, per aumentare le proprie entrate, sotto consiglio di Nikolay Rubinstein, avesse organizzato presso il Conservatorio di Mosca, dove

era docente, un concerto di sue sole opere. E pare che proprio per quest'occasione, in mancanza di un'orchestra, avesse deciso di comporre questo quartetto che, da subito riscosse successo.

Il primo movimento, "Moderato e semplice", in tempo ternario (9/8) è in forma sonata; la dolce cantabilità del primo tema, intonato omofonicamente dai quattro strumenti, è senza dubbio grande espressione del talento melodico del compositore.

Il secondo movimento è un meraviglioso "Andante cantabile" in si bemolle maggiore e costituisce indubbiamente una delle più belle pagine scritte dal compositore. Si narra che, nell'ascoltarlo, Tolstoj avesse pianto di commozione. Il tema principale proviene da una canzone tradizionale russa ("Vania sedeva in poltrona, fumando la pipa"), che Tchaikovsky ascoltò probabilmente da un falegname durante un soggiorno estivo a Kamenka. Nella sezione centrale del movimento, l'autore affida invece una sua originale melodia al primo violino, che viene accompagnato dai pizzicati del violoncello e da quelli che potremmo definire sospiri di secondo violino e viola. Seguono un brillante "Scherzo", in Re minore in ritmo ternario ed un "Trio", segnato dal pedale ostinato del violoncello. Questo movimento è caratterizzato da acuti accenti, e netti cambiamenti di dinamica. Infine il Finale. Un "Allegro giusto", in forma sonata, che è nuovamente nella tonalità di Re maggiore ed è il movimento più virtuosistico; il secondo tema è ancora una volta di "sapore russo" ed è esposto dalla viola e affidato invece al violoncello nella riesposizione. Fondamentale e caratteristico è l'inciso iniziale del primo tema, che ricorrerà in tutto il movimento, che si chiuderà poi con una coda serratissima e brillante.